



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

Lettera agli amici della Tradizione

LA MEDIOCRITÀ AL SERVIZIO DEI

“PASTORI” CHE GOVERNANO IL MONDO

Nella società del tempo presente notiamo persone di assoluta mediocrit  salire al vertice di imprese (pubbliche e private), imporsi ai pi  elevati livelli della pubblica amministrazione e della politica, con una equa distribuzione fra tutti i partiti. Il mediocre al potere   oggi vincente, grazie anche al difendersi della cultura minimalista che, in nome della *mediocrazia*, lo premia.

Se risaliamo alle origini della mediocrit  sociale osserviamo che la sua nascita coincide con il famigerato “Sessantotto”. La contestazione pi  celebre di quel tempo ebbe inizio con il negare ai professori delle universit  italiane il dovere di valutare gli studenti con scienza e coscienza. Ebbero cos  inizio gli anni del 18 “politico” e della concessione delle lauree a masse imparate di studenti. La decadenza della meritocrazia cominci  a farsi strada.

Alcuni intellettuali usciti dalle universit  con il 18 (divenuto 30) politico, intrapresero carriere universitarie grazie alla politicizzazione ed incontrarono sul loro cammino un ministro dell’universit  che cancell  il periodo di laurea — che fino ad allora era stato di 5 o 4 anni, esclusa la laurea in medicina — riducendo tutti gli altri a 3 anni pi  2. Costui si chiamava Luigi Berlinguer, il primo comunista ad occupare quel dicastero. Ne consegu  l’abbattimento del merito. Per

contro, fu distrutta la tradizionale architettura dell’organizzazione dello scibile umano, sostituendola con un confusionario e disorganico miscuglio di corsi e

smo [dal latino *circiter*, *pressappoco*: quindi *pressapochismo*] eretto a sistema di governo.

Il merito, che   sempre stato espressione di una minoranza, si contrappone alle istanze sostenute in modo generico dalle masse. La massa, come la storia ha dimostrato, ha sempre generato mediocrit  e la societ  non pu  attingere al serbatoio della mediocrit  se vuole superare, in modo indenne, le sfide che il tempo presenta. Ma oggi, nella realt  che ci circonda, i ruoli si sono invertiti e mediocri e scadenti si sono imposti alla guida della Societ  con conseguenze che tutti possono individuare.

Tutti noi siamo reduci da quell’esperienza che sociologi attenti hanno classificato con il nome di “tirannia dell’emergenza”. Tutto ebbe inizio con il fenomeno del terrorismo politico. Gli ordinamenti istituzionali dell’Occidente si dotarono di strumenti giuridici che esorbitavano dalla consuetudinaria gestione della cosa pubblica per sensibilizzare l’opinione pubblica contro il nemico, reale ed immaginario. I meccanismi liberticidi insiti nelle politiche dell’emergenza si sono rafforzati dopo i fatti statunitensi dell’11 settembre per poi imporsi radicalmente con l’allarme per il cambiamento climatico ed il panico planetario per la pubblicizzata pandemia da coronavirus. Si   cos  passati dai governi dell’emergenza ai governi delle precauzioni che hanno voluto ed imposto l’azzeramento dei rischi usando tutti gli stru-



Vignetta satirica firmata da Ghiberto, diffusa da Alberto Zangrillo, primario dell’Unit  operativa di anestesia e rianimazione dell’Ospedale San Raffaele di Milano

moduli dai nomi pi  improbabili. Si   cos  preparata la formazione di futuri professionisti su basi di sabbia che hanno avuto inevitabili ripercussioni. Il grande filosofo cattolico Romano Amerio avrebbe scritto che si   dato spazio al *circiteri-*

mento climatico ed il panico planetario per la pubblicizzata pandemia da coronavirus. Si   cos  passati dai governi dell’emergenza ai governi delle precauzioni che hanno voluto ed imposto l’azzeramento dei rischi usando tutti gli stru-

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

29 / Novembre 2023

menti possibili. Così l'emergenza da provvisoria è diventata stabile e permanente.

Tutti noi ricordiamo l'esperienza del *green pass*, la cui temporaneità fu sostenuta dai governi con vigore, proprio per farla ingoiare all'opinione pubblica a causa delle drastiche limitazioni che imponeva alla società. Superata quella sofferenza esperienza, apprendiamo che Commissione UE ed OMS stanno lavorando al progetto di elaborare un *green pass* globale contro future, ipotetiche pandemie. Gli effetti della nuova limitazione delle libertà individuali sono la decadenza delle garanzie, dei diritti e delle libertà, con la torsione autoritaria del sistema che potrà introdurre elementi di controllo sempre più capillari. Si evoca mediaticamente lo spettro della morte per terrorizzare i cittadini e renderli ciechi ed obbedienti. La minaccia del rischio di morte diventa il dispositivo per la moralizzazione del vivere civile e dei costumi oltre che un segnale che preannuncia la fine della libertà. Nasce la teorizzazione di una nuova correlazione: la libertà è alleata con la morte ed allora è necessario

che la società regredisca a uno stadio dove è la mano invisibile del governante a dettare le regole della sopravvivenza. Che ci porta a gettarci nelle braccia della tirannia per poter allontanare la morte. Così nascono le nuove politiche di controllo e sorveglianza dell'uomo ove il terrore gioca un ruolo essenziale.

L'utilizzo dell'uomo mediocre è di fondamentale importanza in tale strategia.

Non a caso i mediocri alla guida di giornali che non ammettono opinioni divergenti, opportunamente tacciate di "negazionismo", portano avanti la teoria dell'emergenza per imporre la necessità di una nuova burocrazia che si è andata a sovrapporre, non sostituendola, a quella abituale, con una differenza: la burocrazia dell'emergenza produce meno garanzie di controllo da parte del cittadino per la pretesa necessità di dover decidere in fretta e senza troppi intralci.

Così nasce la tirannide della nuova burocrazia, o burocrazia dell'emergenza, la quale si impone sul mediocre ceto politico finendo per controllarlo come è accaduto nell'esautorazione del Parlamento da ogni decisione, nell'esperienza della pandemia da Covid. In quella dolorosa esperienza, la burocrazia dell'emergenza si è appoggiata ai mezzi di informazione per sviluppare la tirannide. Le informazioni sono state veicolate in base alla convenienza di chi gestisce il potere. È scomparsa la versione "critica" della situazione ritenuta dal potere una "opzione dissonante" che non deve essere veicolata e se necessario scatta la criminalizzazione di chi se ne fa portatore.

Riteniamo nostro dovere insistere sulle conseguenze politiche del tempo della pandemia perché è giunto il momento di riflettere pubblicamente.

Qualche tempo fa il World Economic Forum ha pubblicato uno studio ove leggiamo apertamente che le misure adottate per la pandemia hanno dimostrato che le persone possono essere forzate per adottare comportamenti restrittivi delle tradizionali libertà. Comportamenti elogiati e definiti virtuosi. Ma che, in realtà, possono ricevere un'altra definizione, come ad esempio "gli effetti gregge".

Lo studio del WEF si riferisce proprio a

questo: la gente, se è condotta dai media e dalla politica, attraverso un'azione coordinata, sviluppa un "effetto gregge" talmente efficace che gli si può ordinare qualsiasi cosa.

L'Unione Europea, nel corso di questi ultimi anni, ha prodotto errori su errori, facendoli pagare ai sistemi produttivi dei Paesi membri. Vogliamo ricordarne alcuni? Si va dallo smantellamento degli approvvigionamenti autonomi delle reti gas gestite dai vari Paesi secondo le esigenze di ciascuno che l'UE ha imposto in questi venti anni per un pregiudizio ideologico, per giungere alle sanzioni applicate contro un Paese più grande dell'Europa stessa. Cosa hanno prodotto? Un enorme danno per i singoli Paesi dell'UE.

Ormai il lavaggio del cervello è già avvenuto. E allora non meravigliamoci se ci vorranno imporre nuovi *lock down* climatici per far diminuire le emissioni di anidride carbonica.

In tutti questi avvenimenti è spontaneo constatare il tramonto del ruolo statale. Non solo perché già si intravedono i comportamenti di entità internazionali, fuori da ogni controllo convenzionale, le quali, in maniera totalmente autonoma, elaborano strategie politiche che colpiscono la vita umana in ogni suo aspetto e le trasmettono ai governi sotto forma di agenda da seguire. Siamo in presenza di un vero e proprio tentativo di superare il modello politico della democrazia parlamentare per approdare alla post democrazia dalle connotazioni totalitarie.

E allora ci piace chiudere queste riflessioni condividendo l'interrogativo che si è posto l'acuto giornalista Boni Castellane: «non sarà che "i pastori" che governano il pianeta ritengono ormai superfluo tenere in piedi lo spettacolo democratico e preparano il nuovo mondo della semplice conduzione del gregge tramite conferenze internazionali e *influencer* addomesticati?».

*Il Presidente degli Incontri
Tradizionalisti di Civitella del Tronto*
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine

*Commendatore dell'Ordine
della Legittimità Proscritta*

La "Lettera agli Amici" non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

Si trova sul blog tradizionalista

<https://ernestoildisingannato.blogspot.com/>

e alla pagina Facebook

[https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-](https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/)

[Generale-Borges-Regno-di-Napoli-](https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/)

[103875648256602/posts/](https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/)



ELOGIO DELL'INTOLLERANZA (2)

In realtà la tolleranza porta con sé un quasi necessario processo degenerativo, che si può individuare in cinque susseguenti passaggi, dal grado zero del divieto assoluto al quinto grado del rovesciamento delle posizioni:

0. *Tolleranza zero*, divieto assoluto.

1. *Tolleranza*: mera accettazione, senza visibilità; depenalizzazione, ma con riprova sociale.

2. *Accettazione*: posizione di svantaggio, ma con visibilità; subordinazione giuridica, ma senza riprovazione sociale.

3. *Equiparazione*: perfetta eguaglianza giuridica.

4. *Privilegio* (in senso lato): posizione di vantaggio culturale, anche se non giuridico.

5. *Persecuzione*: si crea un nuovo pensiero unico che impone una persecuzione inversa, attuata da parte di chi inizialmente era sottoposto al divieto.

Tale processo, riguardante in passato le religioni diverse della cattolica, si è puntualmente ripetuto con le moderne ideologie politiche e sociali.

Ciò è evidente – anche perché concentrato in un ristretto numero di anni – considerando quanto è avvenuto ai nostri giorni con la cosiddetta “cultura” del gender. Infatti, fino a circa un secolo fa, la sodomia era quasi ovunque penalmente perseguita (e il «peccato impuro contro natura» fu inserito tra quelli che «gridano vendetta al cospetto di Dio», cfr. *Catechismo maggiore*, § 996). Poi la pratica contro natura, pur rimanendo socialmente esecrabile, è stata depenalizzata (sembra che il primo Paese a farlo ufficialmente sia stata la Francia rivoluzionaria con il *Codice penale* del 1791 che non inclu-

se come reato la sodomia, ritenendola un “crimine senza vittime” (al pari della stregoneria, dell’eresia e della blasfemia): l’omosessuale era “tollerato” giuridicamente, ma continuava a rimanere ai margini della società. Verso la seconda metà del XX secolo dalla tolleranza si è passati all’accettazione: gli



omosessuali non erano più costretti a nascondersi, magari nella colonia felice dell’isola di Capri: la pratica dell’outing, cioè la dichiarazione pubblica della propria omosessualità, è divenuta anzi un mezzo per attirare su di sé i riflettori, uno strumento più volte utilizzato nel mondo dello spettacolo; quindi, agli albori del nuovo millennio, si è giunti all’equiparazione (con le unioni civili parificate ai matrimoni e il conseguente permesso di adozione) e ora, dopo un periodo di privilegio (concessioni di ogni genere – e notevole sostegno mediatico – al gay pride da un lato, divieto di manifestazioni religiose riparatorie dall’altro) è divenuto addirittura penalmente responsabile (grazie al nuovo reato di “omofobia”) chi osi criticare i loro comportamenti sessuali o mettere in dubbio i loro “diritti”.

* * *

Tornando ai casi del calvinismo ugonotto e del giansenismo, fiorenti in Francia e da lì diffusisi nel resto del continente, è palese che qualsiasi forma di tolleranza religiosa abbia, in tempi più o meno lunghi, portato ad un grave indebolimento della Chiesa e, di conseguenza, dello Stato; al contrario,

una situazione come quella delle Spagne imperiali, in cui vigevo il rigido decreto dell’Alhambra – che il 31 marzo 1492 sancì l’espulsione degli Ebrei, se non si volevano convertire; il decreto entrò in vigore nel Regno di Napoli nel 1510 e nel 1609 vi fu l’espulsione dei moriscos (islamici convertiti) – la mancata tolleranza,

resa effettiva dalla presenza dell’Inquisizione, ha permesso di eliminare alla radice qualsiasi forma di successiva degenerazione, permettendo alla Monarchia Cattolica, ben tutelata internamente, di dedicarsi alle imprese esterne (la difesa della Fede nelle Fiandre e l’evangelizzazione del Nuovo Mondo) che le meritavano il nome di Missionaria.

L’unico movimento tradizionalista cattolico che abbia ereditato lo spirito profondamente ispanico dell’intransigenza è stato il Carlismo. Nel suo ideario, il Carlismo ha sempre rifiutato il concetto di “male minore” e quindi la spinta a patteggiare con gli avversari, a trovare una soluzione, una via di mezzo.

Il pensiero carlista ribalta quanto sostenuto da Cartesio (René Descartes, 1596-1650) sul principio di cercare le opinioni più moderate per giungere più facilmente alla verità.

Scrive infatti l'autore francese: «La [mia] prima [massima] era di obbedire alle leggi e ai costumi del mio paese, mantenendomi fermamente nella religione in cui Dio mi aveva fatto la grazia di essere istruito fin dall'infanzia, e regolandomi per il resto secondo le opinioni più moderate e lontane dagli eccessi messe ordinariamente in pratica dai più prudenti fra quelli con cui avrei dovuto vivere. [...] E fra le molte opinioni egualmente accolte nell'uso, non sceglievo se non le più moderate: sia perché sono sempre le più facili a mettersi in pratica, e probabilmente le migliori, giacché ogni eccesso suol essere cattivo; sia per allontanarmi dalla retta via, se avessi sbagliato, meno di quanto mi sarebbe accaduto se, avendo scelto uno degli estremi, fosse stato l'altro che bisognava seguire» (CARTESIO, *Discorso sul metodo*. Parte terza: *Qualche regola della morale tratta dal metodo*, Luigi Loffredo, Napoli 1937, p. 42-43).

Uno scrittore asturiano di fine Ottocento, sicuramente non carlista, Clarín (pseudonimo di Leopoldo Alas, 1852-1901, l'autore del celebre romanzo *La Regenta*, tradotto in italiano con il titolo de *La Presidentessa*), ebbe a riprendere questo passaggio, non senza una certa ironia, facendo affermare a un suo personaggio:

«Ho letto un poco, un pochino; e ricordo che Cartesio, nel *Discorso del metodo*, dice, più o meno, qualcosa così: la migliore cosa da fare è collocarsi nel mezzo, a distanza uguale dagli estremi, *perché nonostante la verità risieda solo a uno degli estremi*, essa sarà raggiunta più velocemente da un punto medio che dall'altro estremo» (CLARÍN, *El sombrero del cura*).

La grande differenza tra il pensatore francese e lo scrittore di Oviedo consiste nell'esplicito riconoscimento che la verità si pone solo e soltanto a un estremo e che qualsiasi via di mezzo, qualsiasi compromesso, qualsiasi accomodamento non può essere altro che un cedimento, non certo un avvicinarsi alla verità.

* * *

Nella penisola italiana, due campioni del pensiero tradizionale, si potrebbe dire due "carlisti" *ante litteram*, furono il

Principe di Canosa e Monaldo Leopardi: entrambi rifiutarono recisamente la teoria che allora veniva proposta con l'allettante nome di *giusto mezzo*, certi che, se la Verità è una, essa non può essere adattata alle circostanze attuali, senza perdere parte della propria essenza, senza offuscare la propria purezza.

Il *giusto mezzo* è, per Canosa e per Monaldo, intrinsecamente legato alla cosiddetta "politica dell'amalgama", vale a dire la politica del "perdonismo", tendente a mantenere nei propri posti della gerarchia militare e della burocrazia civile funzionari e impiegati che avevano fatto carriera spesso soprattutto in virtù delle proprie posizioni ideologiche, conservando le quali furono i protagonisti dei successivi tentativi rivoluzionari (1820, 1830, 1848...) fino al successo ottenuto nel 1860.

Va notato che la cultura progressista – che se sconfitta si appella alla tolleranza, al *giusto mezzo*, al perdonismo dell'amalgama – ogniqualvolta risulti vincitrice, sostiene invece a spada tratta la politica dello *spoils system*, realizzandola, a seconda dei casi, attraverso il semplice licenziamento o, in crescendo, la persecuzione, il gulag, la ghigliottina, la damnatio memoriae, etc., confermando l'ipocrisia dei sedicenti tolleranti.

Motivo di più, quindi, per giustificare, senza testardaggine, ma con intransigenza, per riprendere le parole di Francisco Elías de Tejada, l'intolleranza, come fecero, dopo la rivoluzione protestante, solo i Monarchi Cattolici delle Spagne, «che con poche gocce di sangue impuro, arrestarono dei torrenti di sangue il più prezioso, pronto a scorrere, fecero un calcolo eccellente e restano irreprensibili»*.

Parola di Joseph de Maistre.

Gianandrea de Antonellis

Addenda

Sulla tolleranza religiosa e sul conseguente indebolimento dell'Altare come causa principale del successivo indebolimento del Trono, cfr. ANTONIO CAPECE MINUTOLO, Principe di Canosa, *L'Enciclica del 15 agosto 1832 e il*

giansenismo del XIX secolo (Italia, 1833) e *Lettere ad un ministro di Stato* (manoscritto, 1837), ora in IDEM, *Scritti politici*, III, Solfanelli, Chieti 2022.

Ho scritto che Canosa e Monaldo furono carlisti *ante litteram* perché il Carlismo – in quanto disputa dinastica – nacque nel 1830-1833 con la *Prammatica sanzione* di Ferdinando VII che sottraeva il trono al legittimo Carlo V (naturalmente rifacendosi ai principi tradizionali dell'ispanità).

Il Principe di Canosa, che aveva anticipato alcuni temi del tradizionalismo ispanico, sostenne fin da subito il diritto di quest'ultimo in alcune poesie (*Inno 1823*, *Gli Spagnoli*, *A Carlo Quinto*; cfr. Archivio di Stato di Napoli, Archivio Borbone, Carte Canosa, busta 733, f. 326, 515 e 516).

Dal canto proprio, il conte Monaldo Leopardi seguì partecipe gli eventi della Prima Guerra Carlista con cronache riportate su «La Voce della Ragione», rivista da lui diretta e che al suo tempo ebbe una notevole diffusione, superando di molto il numero di abbonati della «Antologia» del "Gabinetto Vieusseux".

In quanto al concetto di *giusto mezzo*, esso ricorre in molte opere del Principe di Canosa. In particolare occupa un notevole spazio ne *I piccoli piffari* (Parigi, 1832) sorta di ideale continuazione del celeberrimo *I piffari di montagna* (Dublino [ma: Livorno] 1820), nelle *Lettere ad un Amico* (s.l., 1833) e nella *Epistola contro Tommaseo* (in *La Gazzetta La Voce della Verità condannata a morte ignominiosa...*, Filadelfia [ma: Modena], 1835, p. 35-172). Tutti questi testi sono stati recentemente ripubblicati dalla casa editrice Solfanelli, in una collana dedicata alle opere politiche del Principe di Canosa.

A sua volta, Monaldo Leopardi cita il *giusto mezzo* negli *Otto giorni dedicati ai liberali illusi* (1833, istruzioni V e VII) e ne *La città della Filosofia* (in *Tutti i Dialoghi*, a cura di Gianandrea de Antonellis, Solfanelli, Chieti 2019, p. 143 e 145).

* JOSEPH DE MAISTRE, *Lettere ad un gentiluomo russo su l'Inquisizione spagnuola*, lettera IV, Vincenzi, Modena 1823, p. 91.